

Nel «Centre de détention et rééducation» di Kinshasa (Congo)

Mont'Ngafula 21.06.2007: un giovedì come un altro? Invece no! Già l'inaspettata nebbia (in Africa? possibile?) a prima mattina indicava che non era un giovedì qualsiasi! Su invito di Suor Renata ci rechiamo insieme a Padre Tarcisio, lo chauffer, e altri ragazzi della paroisse al "Centre de détention et rééducation de Kinshasa", il carcere della città.

Mentre ci danno il pass, (i ragazzi mi avvertono, scherzando, di non perderlo "se no, resti dentro") mi fermo a leggere la lavagna con la statistica dei detenuti, aggiornata al 07.06.07: circa 4.800 persone, di cui 3.000 per crimini civili, 1.800 per crimini politici e 47 minori, all'interno mi diranno che "l'immobile" (l'unica cosa fornita dallo stato) prevede fino a 1.000 inquilini, quasi 1/5 dei detenuti presenti!

È facile capire perché la suora e il padre mi avevano avvertita del "pugno allo stomaco". All'ingresso che separa i padiglioni ci accolgono le caprette, un maiale che urla, i cavi dell'elettricità per terra, in bella vista, gli sguardi e i commenti sorpresi per la "mundele" in ottima salute, ancora da sposare...

Visitiamo, accompagnati dai detenuti "amici" di suor Renata, e dalla musica sparata al massimo, prima i condannati a vita che hanno "la fortuna" di avere una loro cella, senza finestre, un unico bagno in comune, con due latrine; qualcuno ci invita anche a visitare la cella personale come se fosse la loro casa, solo che si fa veramente in fretta a "visitarla", metti la faccia sulla porta e dai un'occhiata allo spazio di 1,5 x 2 metri, che comprende: branda (qualche volta a castello), televisione, poster di Britney Spears e fornellino per cucinare il proprio pasto... la suora ci dice che loro sono fortunati ad avere la cella, perché gli altri hanno le camerate, che poi vedremo.

Così, passando da un padiglione ad un altro troviamo anche un coro gospel protestante che prova (bravissimi!), varie "funzioni", con pochi fedeli; qualche giocatore di carte del "Titanic"; qualche pezzo di terra coltivato con verdure da vendere all'esterno e varie "bancarelle". Sì, perché i più fortunati sono quelli che hanno la famiglia in città, la quale, li rifornisce di qualcosa da rivendere agli altri detenuti, un vero e proprio mercatino dei poveri! (mi viene da chiedermi: ma i soldi per comprare chi glieli fornisce?).

Passiamo quindi alla camerate, di 5 x 4 m, che ospitano fino a 30 persone, nessun tipo di privacy, nessuna possibilità di riflessione personale, condizioni di salute pessime: molti hanno la scabbia, chi la tubercolosi, chi altro. E la situazione è migliorata grazie alla Croce Rossa Internazionale che ha fornito dei materassi, figurarsi come stavano prima...

Finita la visita agli adulti maschi (comunque dai visi molti sono appena maggiorenni, dato che qui lo si diventa a 25 anni) passiamo alle camerate dei minori, 3 in tutto, per 47 ragazzi: per loro si è creato un laboratorio di arti per insegnarli qualcosa, ma sfortunatamente è chiuso e bisognerebbe aspettare l'orario di apertura per visitarlo

Quindi passiamo alle donne, il loro reparto è l'unico che viene aperto e chiuso dalla guardia al nostro passaggio: una quindicina di bimbi vivono in carcere con le loro mamme, la suora ci spiega che i più grandi qualche volta escono, vanno al mercato di fronte a fare qualche acquisto; terribile solo il pensiero che un bimbo possa vivere i suoi primi 15 anni in prigione! Le donne ci fanno richieste differenti dagli uomini, una mamma chiede la confessione dal *père*, una ha bisogno dell'aiuto di Renata, le altre mi fanno vedere delle borse, fatte a mano da loro, che sono come l'Africa, belle e colorate, dalle tinte forti, sfortunatamente posso comprare solo tre.

Il tempo previsto per la nostra visita e per la catechesi è finito, usciamo rispondendo ancora a qualche proposta matrimoniale... suor Renata mi chiede di scrivere le mie impressioni: ecco il "pugno allo stomaco" non lo sento, forse perché precedentemente avvisata, forse grazie al vaccino di 15 anni di turbe mentali sul perché di tante ingiustizie al mondo, ma certe cose non le potrò dimenticare: il mercatino, le borse, la musica alta all'inverosimile, l'occhiata fra me e Renata, quando portandoci da un signore di soli 37 anni che "ultimamente non si regge più in piedi", abbiamo "diagnosticato" una probabile distrofia muscolare, e ci è mancato il coraggio di dirgli del futuro a cui probabilmente è destinato.

Ma soprattutto non potrò dimenticare gli occhi dei bimbi rinchiusi con le mamme, occhi che non hanno mai goduto di un prato verde, e anche gli occhi di Willy, 46 anni portati bene, traditi solo dalle pagliuzze grigie che sbucano fra la barba: parla italiano, l'ha imparato a Roma, dove ha ancora le sue tre figlie, occhi gioiosi che dicono quanto ha vissuto spericolatamente mille avventure in passato, ma che avrebbero ancora tanto da fare e tanto da insegnare, se non fosse che da 7 anni sconta l'ergastolo, per un furto commesso dai suoi complici abituali e non da lui, pena che ha accettato "filosoficamente" di scontare, per espiare i crimini commessi in passato.

Infine pensando a tutte le persone "gettate" in questo carcere solo perché si trovavano nel posto sbagliato al momento sbagliato o a chi, vittima di accuse false da parte di carnefici gelosi, finisce dentro senza alcuna possibilità di appello, e mi viene in mente il Vangelo di Matteo (12-7) "Se avreste compreso che cosa significa *misericordia io voglio e non sacrificio*, non avreste condannato individui senza colpa", forse non c'entra molto ma credo che il Signore riscatterà gli innocenti.

Natalina - Torino, Italia